

Gli effetti collaterali delle guerre: l'emergenza poliomielite in Siria

Stefania Manetti

Pediatra di famiglia, Piano di Sorrento (NA)

Il 19 ottobre 2013 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiara la presenza di un cluster di AFP (paralisi flaccida acuta) nella provincia di Deir Al Zour, Siria, territorio a Est, verso il confine iracheno. I casi segnalati sono stati 22, prevalentemente in bambini al di sotto dei 2 anni. L'ultimo episodio di polio indigena in Siria risale al 1995, l'ultimo caso di polio importato al 1999; da allora non ne è stato segnalato più alcuno. Dal 1964 la vaccinazione contro la poliomielite in Siria è obbligatoria e tra il 2002 e il 2010 la copertura vaccinale con le tre dosi di vaccino orale (OPV) era al di sopra del 95%. Tutto questo con l'avvento della guerra è andato rapidamente perso e nel 2012 la copertura vaccinale nella popolazione tra i 12 e i 24 mesi è crollata al 52%.

La guerra colpisce non solo direttamente con bombe sofisticate e missili a distanza, ma anche con effetti "collaterali" prodotti dalla devastazione del territorio e delle strutture. In Siria dall'inizio di questo conflitto in alcune aree del Paese il 70% degli operatori sanitari è fuggito, il 78% degli ambulatori e il 50% degli ospedali sono stati distrutti. Le agenzie umanitarie chiedono un "cessate il fuoco per le vaccinazioni" allo scopo di prevenire una epidemia di polio che potrebbe diffondersi in tutto il Medio Oriente, distruggendo rapidamente un importante ed efficace lavoro di tanti anni con una campagna globale di eradicazione.

"Save the Children" chiede "una tregua per vaccinare", una pausa per favorire le campagne di vaccinazione in tutto il Paese, a favore di entrambe le parti del conflitto.

Questo tipo di tregue in passato ha prodotto ottimi risultati in Afghanistan, Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo. Molte sono le agenzie umanitarie internazionali pronte a partire con una campagna vaccinale intensa e capillare; è tuttavia indispensabile fornire loro un accesso sicuro.

L'OMS sta coordinando una campagna di vaccinazione mirata a 2,5 milioni di bambini siriani con quattro dosi del vaccino orale; nei prossimi sei-otto mesi questa campagna vaccinale sarà estesa anche ai Paesi limitrofi: Iraq, Turchia del Sud, Giordania, Israele, Palestina ed Egitto. Anche se molti bambini di questi Stati hanno già ricevuto dosi adeguate di vaccino è più facile in situazioni di emergenza rivaccinare tutti piuttosto che cercare di identificare i non o i parzialmente vaccinati. Apparentemente non ci sarebbe alcun ostacolo se non la grande preoccupazione che il conflitto in Siria possa continuare, impedendo, in tal caso, la diffusione della vaccinazione. Infatti, a una precisa richiesta dell'ONU di poter avere un accesso umanitario per la popolazione civile siriana, da entrambe le parti del conflitto non c'è stata risposta. Alla situazione interna al Paese se ne aggiunge una parallela e strettamente collegata al conflitto, legata ai tanti rifugiati che cercano asilo in altri luoghi, in particolare negli Stati della Unione Europea (UE). In base ai dati dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU ci sono 2.050.860 rifugiati siriani registrati, di cui il 18,5% è costituito da bambini con meno di 5 anni; questi dati sono poi drammaticamente aumentati nel 2013.

Tali numeri sono destinati ad aumentare con l'evoluzione del conflitto siriano e se, come sembra, il virus della poliomielite ha cominciato a circolare in Siria, dobbiamo presumere che esso si espanda anche tra i rifugiati, che inevitabilmente potrebbero avere maggiori contatti con una parte delle popolazioni meno coperte dalle vaccinazioni, contribuendo in questo modo a una ulteriore diffusione del virus. Se poi consideriamo che su 200 persone non vaccinate e infettate con il virus della polio solo una sviluppa la paralisi flaccida, ci rendiamo conto come in maniera silente le persone infette possano diffondere il virus. Il rischio si presenta tuttavia maggiormente per i bambi-

ni nati in Siria dal 2011 in poi, epoca in cui i servizi di vaccinazione sono stati interrotti.

Al momento, in risposta alla situazione di emergenza siriana e come risoluzione condivisa da parte di tutta l'area a Est del Mediterraneo, è stata programmata dall'OMS, a partire dal mese di dicembre 2013, una estesa campagna di vaccinazione mirata a 22 milioni di bambini, compresi tutti i bambini siriani raggiungibili sia all'interno che fuori dal loro Paese. Di pari passo rimangono prioritari anche la riattivazione delle infrastrutture sanitarie e il recupero e reimpiego del personale sanitario da impegnare nella vaccinazione anche nelle zone lungo i confini principali del conflitto. Di pari importanza sono l'aumento dei livelli di sorveglianza fino alla completa eradicazione della polio e la ricerca di casi non riconosciuti in contesti che fino a uno-due anni fa erano considerati liberi dalla polio.

L'European Center for Disease Prevention and Control (ECDC) a fine ottobre 2013 ha formulato delle raccomandazioni per gli Stati membri della UE/EEA, finalizzate alla valutazione dei livelli di trasmissione del virus nei rifugiati ospitati in territori confinanti, come i campi, e attraverso un aumento della sorveglianza clinica e ambientale. Vengono raccomandate le misure utili per effettuare tale sorveglianza e supportate tutte le strategie mirate alla diffusione della vaccinazione.

Centinaia di migliaia di bambini siriani sono rifugiati, fuggiti dalle loro case e spesso soli, separati dai genitori, costretti a lavorare, esposti alla solitudine e alla discriminazione.

Una infanzia negata, spesso troncata. ♦

Bibliografia di riferimento

Eichner M, Brockmann SO. Polio emergence in Syria and Israel endangers Europe. *Lancet*. 2013; 382(9907):1777. doi: 10.1016/S0140-6736 (13) 62220-5.
http://www.who.int/csr/don/2013_11_26polio/en/.

Per corrispondenza:
Stefania Manetti
e-mail: doc.manetti@gmail.com

osservatorio internazionale